BRESCIAOGGI
Sabato 14 Maggio 2016

IL CONCERTO. Questa sera alle 21, nella chiesa di Santa Maria del Carmine, la composizione del norvegese Arnesen

Un Requiem senza precedenti per le vittime della Strage del '74

Mazza dirige la parte strumentale di un'opera dallo stile particolare, vicino alla tradizione del pop inglese con una sezione ritmica robusta

Luigi Fertonani

Per ricordare in musica le vittime della strage di piazza della Loggia, alle varie iniziative in programma nei prossimi giorni si aggiunge un concerto dalle caratteristiche particolari, che si terrà questa sera alle 21 nella chiesa di Santa Maria del Carmine: per l'occasione è stato scelto un Requiem, ma non un brano consueto come ad esempio il Requiem di Mozart, quello di Fauré o il Requiem Tedesco di Brahms, bensì la composizione del norvegese Kim André Arnesen – nato nel 1960 – che verrà realizzata questa sera da due formazioni vocali col Coro Filarmonico di Brescia e il Coro Polifonico «Antonio Lamotta», accompagnati dall'Orchestra del Coro Filarmonico di Brescia e con la partecipazione solista del mezzosoprano Romina Tomasoni. Maestro del coro, anzi dei due cori, Davide Mainetti; alla direzione della parte strumentale sarà Massimo Mazza.

L'iniziativa è stata presentata ieri mattina in Loggia da Laura Castelletti, vice-sindaco della città, che ha notato come, anno dopo anno, si moltiplichino le iniziative a Brescia per ricordare la tragica ricorrenza del 28 maggio 1974. Da parte sua Massimo Mazza si è detto rammaricato della mancata presenza dell'autore del Requiem, rimasto in Norvegia a causa di un'improvvisa indisposizione, ma ha anche sottolineato come questo Requiem di Kim André Arnesen costituisca una vera e propria novità: non soltanto perché è in prima esecuzione italiana, ma anche per le caratteristiche della sua partitura.

Anzitutto alle parti consuete di un Requiem, dalla celebre Sequenza del «Dies irae» al «Lacrymosa», dal «Rex tremende majestatis» al «Pie Jesu», si aggiungono due brani: il primo è «Not in vain» basato su una poesia di Emily Dickinson, il secondo è «We remember then», tratto dal Libro ebraico delle preghiere. Una «contaminazione» non nuova nell'ambito di un Requiem, basti pensare alla celebre composizione di Johannes Brahms. Ma in questo caso i versi – ha ricordato Massimo Mazza nella sua presentazione – sono sembrati particolarmente adatti al ricordo delle vittime di piazza della Loggia.

LO STILE di questo Requiem, ha aggiunto Massimo Mazza, è quanto di più diverso da ciò che ci si potrebbe attendere per una composizione di questo tipo: è uno stile vicino al pop inglese, e particolare è anche la strumentazione che comprende, oltre agli archi, pure una parte solista alla tromba. La parte solista vocale è interpretata dal mezzosoprano Romina Tomasoni, ma la parte più sorprendente è sicuramente la robustezza della sezione ritmica, che richiederà ben tre percussionisti per essere resa pienamente.

A completamento del programma (il Requiem di Andresen dura più o meno quanto quello di Mozart) l'Orchestra del Coro Filarmonico di Brescia eseguirà un pezzo amatissimo e celebre, la trascrizione per orchestra dell'autore stesso dell'Adagio per archi di Samuel Barber, unico brano del Novecento diretto con entusiasmo all'epoca da Arturo Toscanini e usato in molte colonne sonore per film, ad esempio nella drammatiche scene di «Platoon» di Oliver Stone.

NATURALMENTE l'ingresso alla serata è libero. La cittadinanza è invitata a partecipare allo spettacolo in programma alla chiesa di Santa Maria del Carmine. •

Il Coro Filarmonico di Brescia atteso questa sera nella chiesa di Santa Maria del Carmine

L'ingresso è libero La cittadinanza è invitata a partecipare a 42 anni da quella tragedia

LA COLLABORAZIONE. Teatro e istituzioni

Grande-Provincia Un patto per far vincere la musica

Sul tavolo risorse per 200.000 euro Obiettivo: «Diffondere cultura»

«Nonostante il meteo avverso questa è una buona giornata per Brescia», dice alla stampa il sovrintendente del Grande Umberto Angelini, annunciando nella Saletta Butterfly del teatro la ripresa di una collaborazione che si era interrotta ormai 5 anni fa: quella fra il massimo teatro della nostra città e la Provincia di Brescia. L'incontro ha visto intervenire il sindaco di Brescia Emilio Del Bono come presidente della Fondazione Teatro Grande e il presidente della Provincia Pier Luigi Mottinelli, che hanno sottolineato la volontà comune di ripristinare una collaborazione istituzionale, per incentivare una promozione diffusa della cultura musicale di eccellenza sul territorio provinciale.

LE RISORSE messe in campo dalla Provincia: 200.000 euro, che permetteranno a varie realtà di far intervenire a una serie di iniziative del Grande molti appassionati che non risiedono in città. «Sempre più - spiega Mottinelli - dobbiamo e vogliamo considerare Brescia come il nostro "fratello più grande" anche se non dimentichiamo che anche in provincia l'offerta culturale è sempre ormai diffusa e molto ricca; dobbiamo agevolare la presenza al teatro Grande anche di un pubblico solo cittadino».

«questa comune volontà - aggiunge Angelini - va appunto nella direzione di una serie di iniziative di cui il teatro Grande si è reso protagonista negli ultimi anni»: la più recente è quella della possibilità di acquistare i biglietti per gli spettacoli in tutti gli sportelli di città e provincia di Ubi Banca, un servizio che rende ogni giorno di più sempre meno solo-cittadino il pubblico, come del resto dimostrano le ultime statistiche. Il Teatro Grande intende proseguire in modo sempre più ampio in questa direzione: si pensa a programmi che comprendano recital operistici, concerti ma anche eventi pensati per i bambini e che siano destinati in particolare al pubblico delle scuole primarie provinciali, attraverso l'organizzazione di eventi riservati all'infanzia promossi in teatro e con la copertura economica del trasporto degli alunni.

In questa chiave, sottolinea il sindaco Emilio del Bono, si conferma il duplice ruolo della Fondazione del Teatro Grande di Brescia, che da una parte rappresenta un veicolo qualificato di diffusione culturale, dall'altra non rinuncia ad essere luogo di ospitalità delle più importanti realtà musicali provinciali. Anche se il progetto è in via di definizione, aggiunge il sovrintendente, «si sta studiando la possibilità per la Provincia di una forma di collaborazione nella programmazione del Grande». • L.FERT.

LA CREAZIONE. Battuta per 12.760 euro l'opera dell'artista bresciano

L'appeal di Bombardieri brilla all'asta di Parigi «Un vero investimento»

L'orgoglio del gallerista Marchina: «Lo presentai nel 2004 in decine di grandi realtà internazionali»

Elia Zupelli

Giochi metaforici formato scultura stile animalier: un rinoceronte appeso, feticcio della casa, a simboleggiare «Il peso del tempo sospeso». L'artista bresciano Stefano Bombardieri, classe 1968, ha sintetizzato il concetto in un'opera dalle misure contenute (45 x 43 x 25 centimetri), ma dal valore ragguardevole: il rinoceronte appeso è stato infatti battuto alla casa d'aste Digart Auction di Parigi per la cifra di 12.760 euro, confermando quanto Bombardieri sia oggi uno degli artisti bresciani di maggiore appeal oltreconfine e in assoluto fra più quotati sul mercato internazionale, grazie anche alla doppia partecipazione alla 52esima e alla 54esima Biennale di Venezia.

Nello specifico l'opera, proveniente da una collezione privata di Parigi, è stata realizzata con diversi materiali che vanno dal bronzo al metallo, dal legno al cuoio, a creare un equilibrio di forme armonico e al contempo spiazzante, il cui obiettivo è innescare spunti di riflessione legati al tempo e alla sua percezione. Una tematica ricorrente nella poetica di Bombardieri, dove spesso l'animale diventa l'elemento catalizzatore dell'opera che, decontestualizzato dal suo spazio naturale, evoca altresì suggestioni filosofiche legate alla ricerca del senso dell'esistenza, sfiorando i confini di mondi interiori e universi fantastici.

«Ormai questo giovane artista è trattato, oltre che da me, che lo presentai nel 2004, in decine di gallerie internazionali, da Parigi a Istanbul, da Basilea a Nizza, passando per New York - spiega il gallerista bresciano Ettore Marchina -. Opere come quella battuta da Digart Auction sono investimenti a lungo termine, durano per sempre, perché un'opera la godi e continui a viverla giorno per giorno».

MARCHINA, fra l'altro, in questi giorni è in rampa di lancio col suo nuovo progetto, già presentato a suo tempo da Bresciaoggi: «Gare 82» (il riferimento è ai chilometri di distanza dalla stazione di Milano), «spazio per incontri e amanti dell'arte» ricavato dall'ex casa cantoniera di via Togni 31, pochi metri dietro al Lio Bar. Completamente restaurata e rimodellata con un look accattivante e contemporaneo - in cui spicca una gigantesca opera murale di oltre venti metri, ibrido fra street-art e scultura realizzata dagli artisti cremonesi Stefano Banchieri in arte Neo e Demis Martinelli - l'ex casa cantoniera ambisce a diventare un nuovo di punto di riferimento per la creatività a Brescia e per tutto ciò che deve ancora accadere. A firmare la prima esposizione sarà proprio Stefano Bombardieri, con una personale che rimarrà visitabile fino a inizio giugno. •

«Il peso del tempo sospeso» nell'arte di Stefano Bombardieri

In rampa di lancio c'è «Gare 82» Il nuovo spazio dietro al Lio Bar per incontri e amanti dell'arte

L'ADDIO. Oggi a Castenedolo l'ultimo saluto

Adelina Romano Voce senza confini che si faceva amare

Soprano dalla carriera ricca di successi internazionali rinunciò alle luci della ribalta per dedicarsi alla famiglia

Adelina Romano: classe '40

Tutti la chiamavano affettuosamente Adelina. Un modo di sottolineare la dolcezza di questa cantante che pure aveva avuto una vita artistica così piena di successi, che aveva conosciuto il mondo dell'opera ai massimi livelli e cantato accanto ai più grandi nomi del melodramma dell'epoca. Se ne va così Adele Romano, originaria di Castenedolo. I funerali si tengono oggi, alle 14.30, nella parrocchia di San Bartolomeo Apostolo.

LA CARRIERA del soprano, dopo il diploma a pieni voti in canto al Conservatorio «Giuseppe Verdi» di Milano, era iniziata con la vittoria in importanti concorsi tra cui quello delle «Voci verdiane di Busseto». Nel 1961 Adelina Romano veniva invitata a tenere una tournée in Germania. Il suo repertorio spaziò dal Cigno di Busseto a Giacomo Puccini per arrivare al Verismo musicale. Al Teatro Grande tornò per cantare nel 1968 nelle tre recite della Turandot di Puccini. Furono anni di grandi successi, nell'Aida verdiana a Piacenza accanto a Nicola Martinucci e l'anno dopo nella Gioconda di Ponchielli, e ancora nel 1973, con Placido Domingo nell'Andrea Chenier.

Eppure Adelina Romano non ha mai perduto quella schietta semplicità che l'ha fatta amare anche dopo, anteponendo la vita familiare alla carriera. Per questo la cantante decise di rinunciare alla scena internazionale. • L.FERT.